

Yale University Library Digital Collections

Title	Tavolato. "L'anima di Weininger." Lacerba, 1 gennaio 1913. [1339-1]
Date	1913 {id=286397}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 17 Slide: 79
Generated	2021-02-26 21:03:17 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10650581

sprezzo. Mostrami che sai sopportare la verità, ed io te la dirò — intera, sempre.

Con Caio dico male di Tizio, e con Tizio di Caio. Che sia perchè tanto Caio che Tizio meritan che si dica male di loro?

Chi dorme non piglia pesci — Verissimo: ma anche chi piglia pesci non dorme.

L'amore? La più bella occasione per ripetere con entusiasmo dei luoghi comuni.

La donna? Per certuni un buco: per altri un abisso.

La femme: Un mauvais ami avec qui on couche.

Ancora su Dio. — La parola Dio è un po' come la botte delle Danaidi. Più significati vi si mette dentro, e più è vuota.

L'universo è una sfera il cui raggio è uguale alla portata della mia immaginazione.

Io: Tutti i più bassi istinti; ma buon gusto abbastanza per non metterli in piazza.

La verità è il punto morto dello spirito.

Verità, io potrei dire a te come dico alla donna: Nec tecum, nec sine te vivere possum!

TAVOLATO.

L'ANIMA DI WEININGER.

Mai ci fu delinquente più puro di Ottone Weininger, non un maledetto più santo di lui. Tragica come la sua filosofia è stata la sua vita e nessun nome si presta meno del suo a servir da insegna per botteghe filosofiche o da bandiera per gruppi e cenacoli. Perciò non permettiamo a professori, psichiatri e altri incompetenti di cose dello spirito di giudicarlo, nè alle signorine isteriche in gonne o calzoni di contaminare la sua memoria ammirandolo. Weininger è dei pochi, dei solitari. Soltanto per chi ha odiato se stesso fino a uccidere i propri pensieri più cari questo suicida sa esser fonte di vita; soltanto per chi ha rinnegato l'amico più amato o l'amata più amante in attimi decisivi, quando si trattava di restare io o di diventare tu, questo disamorato sa arder di rosso fuoco d'amore. Weininger è nostro. Non è legato a noi, non siamo confusi con lui. Non accettiamo nè le sue teorie biologiche, nè la sua metafisica mistica, nè il suo sistema filosofico. Poche son le idee comuni. Lo deprezziamo: più di metà del-

l'opera sua non è ciò che voleva essere; cioè non è concetto, ma simbolo e mito. Siamo suoi detrattori: Weininger era delinquente, pazzo ed empio; ha distrutto più di quel che non abbia edificato; era un sensuale povero di spirito, un debole, un fiacco, un passivo. Ridiamo dei suoi discepoli. Non vogliamo che dai suoi scritti si traggano nuove tavole di valori, saremmo i primi a combatterlo se le sue idee fossero accettate dai più. Cuore contro cuore e cervello contro cervello: non siamo weiningeriani, non c'incliniamo dinanzi all'autorità del suo nome. Eppure egli è nostro e noi siamo suoi. Nessuno di noi l'ha mai conosciuto, gli ha mai stretto la mano. Eppure siamo fratelli, noi atei, del fervente cristiano suicida: perchè la sua sconsolata solitudine, il suo disperato dolore, la sua brutale sincerità, l'odio suo per il compromesso, il suo amore mai sazio di bellezza e verità son nostri. Che importa se il fratello Weininger batte altre vie? Comune è la meta: lo spirito. Comune la volontà di arrivarvi.

Fratello mio. Ho letto gli scritti sull'opera tua, sulla tua personalità: perdonami, fratello Weininger. Ho toccato le carte pubbliche dei compilatori che vollero espugnare con penna inchiostro e polso celere la fortezza dell'anima tua. Perdonami il peccato, generato unicamente da amore per te, nato dalla colpevole illusione che gli scienziati potessero rivelare l'essenza tua, schiarire almeno aspetti tuoi. M'ero imbrancato con gli articolisti dell'anima tua: e fitte tenebre ti rapirono al mio occhio, al mio cuore, al mio cervello. Perdonami. Rimettimi il mio peccato: di averti cercato in altri; come io ti rimetto il tuo: di aver tu preferito il suicidio alla strage dei beoti. Perdonami; per quella notte di tempesta in cui ti odiai pur di non perderti; per quella notte di solitudine in cui un abisso ci separò. Benedetto sia l'abisso che separa, sacra l'unicità degli esseri: quella notte io ti vidi. — Weininger, il fratel nostro: il delinquente che condanna se stesso alla divinità.

Che vita! Quasi chiederebbe scusa d'esser nato, tanto è misero. Vorrebbe chiassare e ridere, questo fanciullo, ma la mossa sarebbe impacciata, il riso si muterebbe in un sorriso dipendente e obbligato. È debole, è passivo, non vive di vita propria, ogni cosa lo violenta. Conosce gli squilibri più sconcertanti e anela la salute, l'armonica completezza. Appesantito da negazioni pencola tra il sì e no, e non trova una base solida. Tutto materiato di conflitti, val mille volte i sani, gli armonici che rispetta. (I sani non hanno conflitti, quindi non capiscono niente, dunque son mascalzoni). C'è in lui un caos effervescente, indomabile. Gli manca la fede, ogni fede. Pericola lungo l'orlo di spaventosi baratri; a stento muove il passo: non è ma